

«Grand'Italia», la nuova rubrica di Maurizio Costanzo

Quattro chiacchiere al caffè

Che piaccia o no — e a molti, preferibilmente colleghi, non piace: troppo vane, dicono, troppo ambiziose, troppo opportuniste, perfino troppo grasse, quasi che il giunco fosse un modello di virtù, e comunque sempre « troppo » — Maurizio Costanzo è in questo momento il giornalista più « patto » d'Italia. Distingue da qualche settimana un nuovo quotidiano — che già per il fatto d'esser nuovo fa discutere, eppoi ci sarebbe ben altro — e per venti settimane, a cominciare da stasera, farà tanto parlare (bene o male) di sé. Ma farà comunque parlare, secondo l'aurea regola per sempre sancita da un celebre motto di Oscar Wilde.

Divo a suo modo (e anzi divino, ossia « piccolo divo ») Costanzo riprenderà dunque da stasera a rinfacciarsi in casa nostra dalla finestra elettronica del video. Dirà cortesemente buonasera a tutti, ma questa volta non aprirà e chiuderà finestre come in *Bontà loro*, né alimenterà pesci, come in *Acquario*. Sarà seduto a un tavolino da caffè, e farà quattro chiacchiere con questo e con quello. E, come in ogni buon caffè-ritiro che si rispetti, ogni tanto la conversazione sarà interrotta da un po' di spettacolo. Café-chantant? No. *Grand'Italia*. E' il titolo della sua nuova rubrica, infatti, e dà già da solo l'idea — almeno in città, meno in provincia — del tono della trasmissione e delle sue intenzioni.

Chi si siederà con Costanzo al tavolino del caffè? Ministri e attori, cantanti e gente comune, giornalisti e levatrici, calciatori. Esempio: stasera saranno in studio, un grande studio ben diverso dai precedenti (trasformato in *Grand'Italia* — nome classico di tanti bar in tutta Italia —), un mucchio di ragazzi che vendono fiori, ventagli e fazzoletti di carta ai semafori di Roma (« un modo » dice Costanzo — di affrontare il problema del lavoro minorile e dell'evulsione dalla scuola dell'obbligo). Claudia Cardinale e Pasquale Squitieri, accompagnati da un ospite imprevisto, un sociologo (« a *Grand'Italia* gli ospiti inviati possono venire con chi gli pare »), il ministro del Turismo e dello Spettacolo, l'infaticabile signor D'Arezzo che, credendo d'essere il presidente americano, ama

Stasera sulla Rete uno (alle 21,10) il primo dei venti appuntamenti con personaggi famosi e no Formula rinnovata A colloquio con il conduttore del programma

Maurizio Costanzo all'inizio di «Grand'Italia»



circondarsi di « consiglieri » (stasera porterà con sé la saltatrice Sara Simeoni e forse — ma proprio forse — Pietro Mennea-supersprint, che appunto fungono da consiglieri del ministro), nonché l'ex calciatore e ora dirigente del Milan, Gianni Rivera (a titolo personale?).

Per tutti i gusti

Un *mélange* buono per accontentare tutti i palati: giovani e anziani, casalinghe e professionisti, ma anche certi vecchi e nuovi intellettuali che sanno manovrare l'occhio. Per esempio, e amano inoltre tutto ciò che è *kitch*, tutto ciò che è « mostro ». Ve l'immaginate il loro entusiasmo quando sul piccolo schermo colorato apparirà la figura (mito e leggenda, rivalutata) di Nilla Pizzi che canterà in diretta, con l'orchestra d'accompagnamento, una delle sue eterne canzoni? (« Voglio recuperare i valori di un certo spettacolo » dice Costanzo — che in TV hanno trovato scarissimi spazi: l'illusione, quella del circo). Ma facciamo dire da Costanzo stesso come sarà la sua trasmissione.

« Vado inseguendo da tempo un discorso che si articola in vari discorsi: e cioè la possibilità di unificare, mischiare, coinvolgere i due filoni tradizionali della TV, l'informazione e lo spettacolo. E' un'operazione rischiosissima, ma credo sia una strada da battere. E' quella che hanno già imboccato le TV americane ».

Appunto. Ma non ti sembra che si stia andando, anche con le tue trasmissioni, verso una sempre più accentratrice « americanizzazione » della televisione? « Io sto cercando di dimostrare che si può fare un programma in (quasi) seconda serata discutendo anche di cose serie. Mi pare importante proporre al grande pubblico temi seri, come la droga, la droga, che vengono confinati generalmente in orari inaccessibili alla gran massa del telespettatore. Mettere insieme un sindaco e un mangiatore di fuoco, l'uno che parla del disastro edilizio e l'altro che faccia spettacolo, mi pare un modo di superare i generi. Tutto è molto legato alla voglia di comunicare certe cose, certi problemi a un numero molto alto di persone ».

Rischi di avere, a quell'ora (le 21,10, orario favo-

revolissimo, e sulla Rete uno), un pubblico di oltre 20 milioni di persone per puntata. Non sei preoccupato? « Sono terrorizzato, più di altre volte. Il tentativo di fondere insieme due generi così diversi mi pare una sfida tremenda alle consuetudini, ancora più tremenda perché non posso verificarla durante. Infatti, come sempre, andremo in onda anche questa volta in diretta ».

Gente qualunque

Ma dove sta la « sfida » di cui dici, e per di più così « tremenda »? « Nel trattare problemi molto seri all'interno di un contenitore che può apparire poco serio, ma dal quale riesci a parlare a tantissima gente. Sono sempre stato convinto, comunque, della necessità, e anzi del dovere, di alternare domande su questioni serie a domande su problemi un po' più frivoli, per farsi seguire da tutti ».

Mi pare che tu ti ponga, fondamentalmente, solo un problema di massimizzazione dell'ascolto. Ma sulla qualità, perché quest'idea del caffè?

« Il caffè è quasi un luogo

deputato dove la gente parla, chiacchiera, dice i fatti propri. Mussolini non sa cosa era contrario al caffè e cercava di proibire che si trasformassero in luogo di riunione, sia pure così provvisoria come può essere un *Grand'Italia*. Ho recuperato certe esperienze di *Bontà loro* — riaprendo agli anonimi, alla gente qualunque, che era un po' scomparsa da *Acquario* ».

E' noto che hai avuto dei problemi nel mettere insieme la direzione del tuo quotidiano e la conduzione di questa rubrica.

« Credo si tratti di una polemica strumentale, la stessa che vede Mimmo Scarnano (il direttore della Rete uno) al centro di mille polemiche per aver trasmesso un documento che il processo di Catanzaro. Io ho con la Rai un "art. 2", cioè un rapporto di collaborazione, contrattualmente sancito. E per contratto devo fare a 243.000 lire netti al mese — 12 programmi TV e 20 radiofonici l'anno. Non devo farlo? La Rai mi dice perché essa vuol essere inadempiente. E' logico, e scontato, che ho fatto e farò molto correttamente il mio lavoro. Non mi presenterò mica in studio sventolando il mio quotidiano ».

Le tue rubriche hanno fatto, in un certo senso, scuola. Per esempio, « Sotto il divano » di Adriana Asti. In una battuta, un tuo giudizio sulle « limitazioni ».

« Penso che sia una deliziosa occasione quella di poter vivere talvolta per un'ora. Perché ti consente di dimostrare che quel che fai è meno facile di quel che sembra. Ciascuno deve fare il proprio mestiere. Io, per esempio, non penserei mai di recitare il personaggio di Rosa Luxemburg o dell'ignota, interpretando i quali Adriana Asti è certamente bravissima. Pare le interviste non è come chiacchiere in salotto. Si deve sempre sapere dove si vuole andare a parare, facendo finta di stare in salotto. La domanda "cattiva" non nasce dall'animo cattivo dell'intervistatore, ma dai problemi stessi, e dalle cose che si riesce a tirar fuori da una persona. Ma soprattutto quel che conta è la professionalità. E ciascuno ha la propria ».

Felice Laudadio

A Milano «Così è, se vi pare»

Uno, nessuno, molti Pirandello

Una complessa e interessante operazione di « destrutturazione » del testo compiuta dal regista Massimo Castri

MILANO — E tre: l'incontro-scontro fra Pirandello e Massimo Castri è giunto al suo ultimo round addirittura sul palcoscenico di una sala invaduta per il *Così è, se vi pare*, che il Centro teatrale bresciano presenta al Teatro dell'Arte. Era cominciato con *Vestire gli ignudi* tre anni fa e subito si era parlato di nuovo modo di leggere Pirandello. Poi la metafora teatro-vita (che adombrava quella famiglia-società borghese così cara a questo regista) si era concretizzata nell'andamento della « tragedia » mediterranea della vita che ti di di di. E' un'ovvia difficoltà dell'operazione se ne era sottovalutata, ancora una volta, l'intelligenza corrosiva. Che però Massimo Castri si rivelasse anche un regista « pacifico », ecco questo proprio non lo si credeva. E invece eccolo qui, in bella vista, quell'humour sorridente e beffardo che sotto sotto però gronda angoscia oltre che un certo autocompiacimento.

Un Pirandello più destrutturato di così, fuori dal pirandellismo, fuori dall'ideologia dello spettacolo ben fatto, francamente non ce lo si aspettava e Castri ci sembra ormai avviato a guadagnare a grandi passi quel ruolo di regista autore verso il quale ormai da tempo tende.

Il testo, scritto nel 1917, è talmente perfetto da essere assunto come manifesto della drammaturgia pirandelliana, con un meccanismo teatrale che non viene mai appesantito da dissensionismi filosofici nello sviluppo di situazioni dove i colpi di scena si susseguono con tempismo incredibile. E il perfetto funzionamento spettacolare di questa vicenda — che vede una piccola città provinciana assediata perché non sa se credere al signor Ponzio, che tiene segregata la seconda moglie Giulia in casa (lui dice per non aggravare la malattia della suocera impazzita dopo la morte della figlia Lina sua madre), o perché non si crede alla signora Frola, la madre, la quale sostiene che, invece, è il genero, a essere impazzito per troppo amore — sta proprio in questa concatenazione stringente e inconfutabile di situazioni che conducono alla disastrosa conclusione finale. Dove Lina-Giulia lascia le cose come stanno, dicendo di sé al prefetto che la interroga, di essere l'una e l'altra persona, « e per me, per me nessuna ».

La « sfida » di questo ciclo pirandelliano pare assumere in questo *Così è, se vi pare*, un andamento anche più delusivo dove sembra far capolino persino il vaudeville che il regista vi ha immesso facendo pronunciare agli attori le battute con un ritmo incalzante e derisorio, sostenuto da tanghi, valzer tristi e canzoni sentimentali. Tutto questo « tormentone » si svolge in un salotto borghese con broccati e bric-à-brac, donne eleganti e uomini in frac: è il tempio della rispettabilità.

Ma quelle sedie, battute qua e là e usate anche come arma nei momenti di maggiore tensione fra il signor Ponzio e la signora Frola (i diversi venuti da fuori, diversi anche nel modo di vestire, lui con un tranquillo cappotto beige, lei in pelliccia) e quelle ragazze in fiore, in abiti bianchi, irridenti e morbette, le dicono lunga in questo senso.

Sullo sfondo di questa stanza dove avvengono conversazioni spesso appena udibili, fatte da attori che volgono le spalle al pubblico, mentre dal fondo scende un coro di voci scure, si apre una porta da cui (e li richiamo ai Sei personaggi è evidente) entrano di volta in volta i protagonisti, in una parola la

vita con tutte le sue contraddizioni. Ma anche in questo salotto usato come un « ring », si insinua l'intento demistificante del regista con la recitazione trafelata, senza alcuna stilizzazione, della signora Frola di Luisa Rossi, la distaccata ironia pasticciona e disperata del signor Ponzio (il bravissimo Virginio Gazzolo), la proverbiale apparenza in bianco Anni Trenta della signora Frola di Patrizia Zappa Mulas.

Fra un parossismo di isteria, pettegolezzi di maniera, curiosità irrefrenabile prende corpo anche la prova degli altri attori. Da Salvatore Landolfi, nei panni di Lamberto Laudisi, il « ragionatore » del gruppo, ma anche un po' Pi-

randello (e il colpo di pistola che l'uccide ci rivela che il rapporto che ha finora unito autore e regista è stato di odio-amore) a Delle Barilucci e Ruggero Donati, da Ermes Scaramelli a Carla Chiarelli, Anna Goei, Elena Callegari, Marisa Germano, Sonia Gessner e Luigi Castiglioni, impegnati tutti nel cercare di seguire l'impostazione data dal regista allo spettacolo.

Il pubblico si è diviso in due, l'altra sera alla prima: un drappello di dissenzienti che gridava « no, no » e molti applausi dagli altri. E' il caso di dire che, anche fuori di metafora: così è, se vi pare, almeno per Castri.

Maria Grazia Gregori



Film di un francese esordiente

Far sorridere e discutere... che casino!

Presto sugli schermi « Et la tendresse?... Bordel! » di Patrick Schulmann

ROMA — Si chiama Patrick Schulmann, è francese, ha trent'anni, dieci dei quali li ha trascorsi facendo di tutto un cinema, esordiente alla regia con un film che gira già da qualche tempo in Francia, Belgio, Spagna, Svizzera e Israele, ottenendo un clamoroso successo. Il film, *Et la tendresse?... Bordel!*, ribattezzato come al solito maldestramente qui da noi (*Amarsi?... Che casino!*), titolo che ha lasciato insoddisfatto lo stesso autore, si divide in tre atti, e nei suoi schermi italiani, distribuito dalla Gaumont, sempre attenta a conciliare ragioni di spettacolo e di cassetta, con in più il pizzico della novità.

Realizzato in economia, 40 milioni, con scene girate finanche nelle abitazioni di alcuni interpreti, il più noto dei quali è Jean Luc Bideau (già visto nel *Ladro* di Louis Malle, nell'*Inviato* di Claude Goretta, nell'*Esorcista* di William Friedkin, e più recentemente in *Jonas* che avrà cent'anni nella *Duemila* di Alain Tanner), il film di Schulmann è la storia di tre coppie alle prese con tre diversi modi di concepire il rapporto d'amore. Abbiamo così la coppia faloccalica, la coppia romantica e la coppia simpatica, con un denominatore comune che è la tenerezza.

Sulla tenerezza, infatti, il neosettore, che peraltro ha curato anche la sceneggiatura, ha scritto le musiche, badando anche alla pubblicità e al doppiaggio, ha puntato sulle sue carte. O meglio, la sua ricetta, che comunque non ha il sapore delle torte genuine di una volta, può condensarsi in questo: « Perché un film abbia successo — egli ha sostenuto nel corso di una conferenza stampa — deve destare curiosità del pubblico in modo che chi va a vederlo non potrà fare a meno di parlarne con il vicino di casa o col collega d'ufficio ». Ovvero: la pubblicità di bocca in bocca, altro che Carosello! Ecco « servita » quindi sul piatto la tenerezza, senza veleno dolcificante e con un briciolo di aggressività.

Per concludere, un film umoristico, pieno di gags, ammiccanti alla commedia all'italiana (« in Francia — ha detto Patrick Schulmann — si fanno soltanto film seri oppure comici solo se banali »), che non mancherà di far discutere e, sicuramente, di divertire.

NELLE FOTO: Jean Luc Bideau e Cely Reghin nel film di Patrick Schulmann.

Cronache d'arte

L'eros di Franco Sarnari e la durata delle cose

Franco Sarnari — Roma; Galleria «L'Indicatore», largo Tontiolo 3, fino al 20 novembre 1979, ore 10-19

Franco Sarnari ha avviato la sua originale ricerca sulla struttura di colore-luce della forma alla fine degli anni sessanta con la « Grande onda », una grande parete di pittura che qui ripone, un po' rimpicciolata nel senso della larghezza, con una ricerca di quei frammenti del corpo femminile che sono le sue pitture tipiche degli anni settanta.

Il meglio inteso come ricerca, bisogna tenere presente che, in questo stesso periodo, si è assai sviluppata la performance di « arte del corpo » (body art) con continui scontramenti nel teatro e nel balletto. La ricerca di Sarnari, invece, è ossessivamente pittorica: si fonda sull'assoluta immobilità del frammento molto ingigantito, talora fino a diventare misterioso, anzi corpo. Anche l'onda in fondo è un blocco, il movimento con grandi masse di luce e ombra e uno scomparto in pulviscolo. Ma l'onda in fondo esaspera, su una dimensione pop, quel possente senso cosmico della natura che era proprio di un Courbet.

Proprio l'esperienza della costruzione del pulviscolo di colore dell'onda ha portato Sarnari al vertice della sua ricerca: non si trattava di bloccare il movimento (il tempo) ma per mezzo della variabilità luminosa del colore introdurre il movimento nella struttura della forma. Così sono cominciati gli studi sui frammenti immobili del corpo. Ma prima sono venuti certi studi non sulla carne ma sulla pietra dei corpi michelangioleschi, immagini dell'intimità del fluire del tempo, nella sagrestia Nuova di S. Lorenzo.

E qui, con lo scivolare del grigio alla luce, Sarnari è riuscito a superare la sua prima, a costruire il suo lirismo della durata umana delle cose. La freddezza del frammento del colore introduce a vincere ogni sentimentalismo, ogni gestualità, ma allo stesso tempo a liberare un enigmatico erotismo. Nella pittura di Sarnari, le carni, i teschi frammenti di corpi, Sarnari ha fatto tesoro di certi valori tattili del primo Quattrocento italiano, di Seurat, di Giorgio De Chirico e in un certo numero di dipinti è riuscito sia a strappare il corpo dal tempo sia a far sentire il fluire del sangue con la vibrazione divisionista delle schegge di colore.

Così Sarnari ha cominciato a variare i suoi motivi con sempre maggiore abilità e raffinatezza, ma nella ripetizione ossessiva alla fine si è insinuata una pesante monotonia e si è raffreddato l'eros: monotonia e gelo che vengono messi in moto nel rimpianto del frammento, il frammento dei frammenti così piacevoli e levigati. Sarnari è arrivato a concepire i volumi del corpo come un mucchio di briciole, di pezzi su corpo a corpo l'erotismo si è gelato e la ricerca è venuta meno. Ora lo non saprei più che fare.

Quattrocento italiano, di Seurat, di Giorgio De Chirico e in un certo numero di dipinti è riuscito sia a strappare il corpo dal tempo sia a far sentire il fluire del sangue con la vibrazione divisionista delle schegge di colore.

Così Sarnari ha cominciato a variare i suoi motivi con sempre maggiore abilità e raffinatezza, ma nella ripetizione ossessiva alla fine si è insinuata una pesante monotonia e si è raffreddato l'eros: monotonia e gelo che vengono messi in moto nel rimpianto del frammento, il frammento dei frammenti così piacevoli e levigati. Sarnari è arrivato a concepire i volumi del corpo come un mucchio di briciole, di pezzi su corpo a corpo l'erotismo si è gelato e la ricerca è venuta meno. Ora lo non saprei più che fare.

Quattrocento italiano, di Seurat, di Giorgio De Chirico e in un certo numero di dipinti è riuscito sia a strappare il corpo dal tempo sia a far sentire il fluire del sangue con la vibrazione divisionista delle schegge di colore.

Così Sarnari ha cominciato a variare i suoi motivi con sempre maggiore abilità e raffinatezza, ma nella ripetizione ossessiva alla fine si è insinuata una pesante monotonia e si è raffreddato l'eros: monotonia e gelo che vengono messi in moto nel rimpianto della natura e all'emozione della natura.

Dario Micacchi

La grottesca sceneggiata delle frequenze

Il balletto delle frequenze sta diventando una sceneggiata rappresentata su un doppio palcoscenico: il nostro ministero delle Poste e la città di Ginevra; protagonisti il ministro Vittorio Colombo e la delegazione italiana che in Svizzera partecipa alla conferenza mondiale delle radiotelecomunicazioni, quella in cui si dovrà definire il « piano regolatore dell'etere » per i prossimi 20 anni. C'è da dire che la delegazione italiana da Ginevra dove la sceneggiata rischia addirittura di tramutarsi in farsa, se non fosse che i problemi in discussione sono straordinariamente seri. Dalla loro soluzione dipendono, difatti, i presupposti tecnici — cioè gli spazi, entro i quali le emittenti potranno muoversi — per il nostro sistema di radio e tv, pubbliche o private.

L'ultima in arrivo dalla Svizzera è questa: la delegazione italiana, vista la delegazione mondiale di concisione qualche altro paese a tollerare alla TV la I e III banda per far posto ai servizi mobili (quei radiotelefonisti che fanno

tanto gola alla SIP) sta cercando di rifarsi con le frequenze della radiofonica. Propone, infatti, di sistemare i servizi mobili in fasce della modulazione di frequenza che tutti gli altri paesi della I regione mondiale vogliono destinare a una radiofonica a cui « sentieri » di diffusione stanno diventando sempre più stretti.

Per quanto riguarda la I banda telefonica la faccenda sembra definitivamente chiusa. Al massimo si otterrà una notizia in aggiunta alla risoluzione finale che consentirà a quei paesi che proprio ci tengono di utilizzare qualche frequenza per i servizi mobili purché in subordine alle esigenze della TV e a patto che non si comprometta la pianificazione futura della banda. Stando così le cose il discorso sulla III banda è chiuso in partenza: troppo forte e netto lo schieramento di paesi che neanche vuole prendere in considerazione l'eventualità di toglierla alla tv.

A questo punto, a quanto pare, la delegazione italiana ha avuto la bella pensata: buttiamo i servizi mobili sulle frequenze della radiofonica. Al proposito vale la pena di ricordare qualche precedente. Le frequenze per la radiofonica erano già state estese dai 100 MHz ai 104 MHz nella prima regione mondiale: un'esigenza dettata dall'estendersi delle stazioni trasmettenti tanto che nelle altre due regioni mondiali questa fascia è già arrivata fino ai 108 MHz. Nel 1977 a Stoccolma l'Unione europea della radiocomunicazioni raccomandò ai propri organismi di intervenire presso i rispettivi governi affinché, in vista della conferenza di Ginevra, sostenessero l'estensione delle frequenze a disposizione della radio fino, appunto, ai 108 MHz.

A lume di naso una proposta del genere avrebbe dovuto trovare particolarmente sensibile l'Italia: abbiamo oltre 4.000 radio private. L'etere è diventato una giungla, basta spostarsi di un metro per non trovare più la stazione sulla quale ci si era

sintonizzati. Bene: non solo noi non sfruttiamo se non in casi limitati la fascia da 100 a 104 MHz, ma nel nostro documento per Ginevra, raffazzonato all'ultimo momento, si parla genericamente dell'esigenza di riordinare la pianificazione della modulazione di frequenza.

Come se non bastasse ora arriva la notizia di quest'altra trovata: nella modulazione di frequenza per i servizi mobili, dicono alcuni tecnici della Rai, c'è una consolazione ed è che la proposta è talmente insensata che non sarà presa nemmeno in considerazione. E del resto anche i funzionari Rai a più alto livello ammettono — in via riservata — che le proposte complessive che l'Italia ha presentato a Ginevra non hanno alcuna possibilità di passare.

Tutto il contrario, insomma, di quanto mostra di pensare il ministro delle Poste Colombo (siamo alla seconda parte della sceneggiata), il quale il 18 scorso ha dato ad intendere, davanti al-

la commissione parlamentare di vigilanza, che a Ginevra i migliori siano noi.

Ma non c'è soltanto questo: rileggendo il verbale della commissione di vigilanza si accorge che Vittorio Colombo ha avanzato questa singolare proposta: assegnare alle « private » le frequenze della III Rete Rai nelle ore in cui questa non trasmette.

E se, per esempio, la III Rete ha bisogno, per una necessità qualsiasi, di anticipare o sfardare l'orario? Dovrebbe starsene lì buona e brava, chiudere le tapparelle e sgombrare il campo.

Ultima annotazione: per accreditare la propria proposta la Rai c'è voluto qualche giorno: poche ore sono bastate, invece, per accreditare altri due funzionari dell'azienda con la qualifica di esperti. La richiesta era partita dal ministero del Riciclo scientifico del quale è titolare l'on. Vito Scalia; che, come è noto, tifa per la « private ».

a. z.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 GLI ANTIBIOTICI
13.00 ARTE CITTA' - Milano
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14.10 CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA
17.00 REMI - « Conosco il cigno »
17.25 C'ERA UNA VOLTA... DOMANI
17.45 I FRATELLI PLEM PLEM - Disegno animato
18.00 QUANDO E' ARRIVATA LA TELEVISIONE
18.30 NON STOP - Ballata senza manovratore
19.00 TGI CRONACHE
19.20 LA FAMIGLIA SMITH - « Il quartiere spagnolo » - CHE TEMPO FA
20.00 MASH - Telefilm - « Il segreto di Pulcinella »
21.10 GRAND'ITALIA con Maurizio Costanzo
22.00 MERCOLEDI' SPORT
TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 PRO E CONTRO
13.00 TGI TRE DECISIONI
13.30 ECOLOGIA E SOVRAPPUNTA
13.40 BARBAPAPA - Sopravvivenza
17.00 CAPITANI HARRICK
18.30 DAL PARLAMENTO - TGI SPORTSERA
18.50 GLI INDIANI DEL PIANURE
19.00 BUONASERA CON MACARIO
PREVISIONI DEL TEMPO

19.45 TGI STUDIO APERTO

19.45 I COLORI DEL GIALLO - « Il momento due » - Adattamento televisivo del radiodramma di Gennaro Pisticilli. Regia di Giorgio Pressburger, con Paolo Bonaccelli
21.45 COME ERAVAMO - Il 1964
22.45 I DETECTIVES - Telefilm - « Il caso Sabe Conway »
TGI STANOTTE

TV Montecarlo

ORE 17.45: Cartoni animati; 18: Paroliamo e contiamo; 18.20: Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique; 19.15: Vita da strega; 19.45: Tele menu; 20: I sentieri del West; 21: Anima mia (film); 22.35: Amore mio non farmi male (film).

TV Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli; 19.05: In casa e fuori; 19.35: Segni; 20.45: Argomenti; 21.35: Musicalmente (Benone Damiani).

TV Capodistria

ORE 19.58: Due minuti; 20: Cartoni animati; 20.30: Tele sport; 22.15: Un omicidio consentito dalla legge.

TV Francia

ORE 12: Giorno dopo giorno; 12.10: Venite a trovarmi; 12.29: Telefilm; 13.50: Di fronte a voi; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15.15: Telefilm (9°); 15.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.12: Quotidianamente vostro; 19.45: Top club; 20.35: Mifuge, mal-raison.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.